

Rassegna Articoli e Recensioni:

PRONTI A SPARARE SUI CARABINIERI

Alessandro Trocino per il "Corriere Della Sera" - 7 Maggio 2006

È una Lega pericolosamente sull' orlo della violenza quella di cui parla Corinto Marchini, ex di Autonomia operaia, fondatore delle Camicie verdi ed ex senatore del Carroccio. Una storia che ha quasi dell' incredibile, nella quale le metafore belliche e le spacciate verbali degli anni del secessionismo sembra siano state sul punto di superare i confini della legalità. C' è Umberto Bossi che chiede al capo delle Camicie verdi di «tenersi pronto a sparare ai carabinieri», c' è un oscuro complotto per uccidere Borghezio, ci sono ex terroristi e uomini dei Servizi infiltrati. Marchini affida la sua testimonianza al giornalista Claudio Lazzaro, che lo intervista a lungo per Camicie verdi - un film di 78 minuti distribuito dalla Dolmen, in uscita il 16 maggio - che racconta «Misteri e segreti della Lega nord, dal celodurismo alla devolution».

L' ex capo delle Camicie verdi racconta: «Lo dico ufficialmente per la prima volta. Bossi mi chiamò all'una e mezza di notte e credo che il magistrato Papalia abbia la registrazione. Mi disse di sparare ai carabinieri, che le Camicie verdi dovevano essere pronte a sparare. Io gli dissi che era pazzo, che cosa stava dicendo. Non era sua intenzione sparare ai carabinieri, però sperava che rispondessi di sì, così finivo in galera e lui si giocava la mia figura nelle piazze».

Parole forti, che Marchini precisa al Corriere: «Le parole esatte furono: "Le Camicie verdi devono essere pronte a sparare ai carabinieri"». Uno scenario sorprendente: «In vista della dichiarazione d' indipendenza, Bossi mi chiese manifestazioni eclatanti, gesti estremi. Voleva che si bruciassero il tricolore, le effigi dei carabinieri». Poi il capitolo Borghezio. «Una sera - racconta - alcuni della Lega mi dissero che avevano ricevuto un ordine, a nome mio, di uccidere Borghezio. Serviva per farne un martire da usare nelle piazze. Una settimana prima del giorno fatidico fu revocato».

Borghezio, intervistato da Lazzaro, commenta: «Era un momento di forte tensione e ci possono essere stati tentativi di provocazione: non escludo niente». Al Corriere conferma: «Se lo dice Marchini, che era esponente di spicco, sarà vero: non capisco perché se la debba inventare. Del resto, in quel periodo era pieno di agenti provocatori, di uomini dei servizi». Come Roberto Sandalo, terrorista di Prima linea: «A un certo punto, sotto lo pseudonimo di Signorini - dice Marchini - divenne uno dei responsabili delle Camicie verdi». Conferma Borghezio: «Lo smascherai io. Non mi piacque dal principio. Non capii la rapidità della sua carriera». Sandalo, all' epoca, accusò Marchini dell' omicidio D' Antona: «E non solo me. Millantava cose assurde». Giochi pericolosi a cui Marchini pose fine nel '97: «L' episodio culmine fu un progetto berlusconiano per devastare il verde a Pioltello. Mi opposi e Bossi me ne chiese conto. Evidentemente stava già facendo affari sottobanco con Berlusconi».

Ora Marchini si candida con gli Autonomisti per l' Europa di Gnutti, insieme a Di Pietro. Una casualità? Viene il dubbio di una strumentalizzazione politica: «Ma no, sono cose che ho più o meno sempre detto. Solo che mi liquidavano con cheschi l' è matt». A ottobre rischia, con molti altri, il rinvio a giudizio chiesto da Papalia, che definisce le guardie padane «un' organizzazione paramilitare»: «Ma se finisco in cella, voglio starci insieme a Bossi» dice. Borghezio Papalia lo

conosce bene. Insulti ed epiteti sono ben documentati nel film. Così come il suo carisma tra i militanti e l'azione con i volontari verdi. «Ora li guida Max Bastoni - spiega -. Abbiamo scelto lo slogan: "A Milano ci vogliono i Bastoni"». Tempi difficili, sospira: «Sono sotto scorta. Oggi sono andato al mercato, mancava solo l'aviazione per proteggermi». Ma «Obelix» Borghezio - scampato a un presunto complotto, a un tentativo di defenestramento dal treno e alle minacce islamiche - non si tira indietro: «Eccomi qui, sempre con l'elmetto».

Alessandro Trocino

Toni Jop - l'Unità 11 Maggio 2006

"Camicie Verdi", Lega nuda.

IL FILM ficca il naso in casa della Lega, svela passioni, caratteri, pulsioni e strategie di Bossi, Borghezio, Calderoli e Gentilini. Con l'aiuto di leghisti che ora denunciano: volevano uccidere Borghezio per avere un martire. Film di Claudio Lazzaro

E adesso ? Adesso che, fuori dal governo; non hanno più motivi per mettere in scena il loro lato "perbene" ? E' un inquietante film dal finale, come si dice, aperto, quello che il regista **Claudio Lazzaro** ha dedicato alle **"Camicie Verdi"** e ai loro grigi retroscena. Peccato che questa "apertura" coinvolga, loro malgrado, la vita di quasi tutti gli itaiani. Pardon, dei "popoli" di quella "merda" dell'Italia. **"Merda"** è la categoria più usata nel vocabolario politico della Lega Nord anche "calci in culo", è noto, la tallona ad un soffio. Sono fatti così, pane al pane, polenta alla polenta e l'utile lavoro di Lazzaro aiuta a non dimenticarlo, perchè se la memoria è labile, il cinema, in questo caso, opera come un puntuale quaderno di appunti di viaggio e anche come **eccitatore di anticorpi**. Ce ne sarà bisogno.

Intanto, si capisce perchè Bossi e soci non siano in grado di riconoscere **Napolitano** come Presidente della Repubblica. Forse non hanno niente con quest'uomo civile e garbato, ma con la **Repubblica** si. Basta scorrere immagini e parole della loro storia. C'è stato un tempo, praticamente ieri, in cui **Mario Borghezio**, eurodeputato leghista, sorrideva all'ipotesi di bruciare il tricolore mentre **Bossi** ricordava il turgore sessuato della Lega, (il famoso "ce l'ha duro"), eccitava il "sacro onore", incitava "snideremo la partitocrazia". Sfogliando un archivio di simboli contiguo con quello del nazionalsocialismo. Bandiere verdi, camicie verdi, fazzoletti verdi e parole simili a rombo di tuono. Ma solo parole, precisa nel film lo stesso Borghezio, poichè, aggiunge, questa bella aggressività non si è mai tradotta in comportamenti coerenti. Guasconi ma innocui: ora ci tengono a questa quadratura molto scolastica, molto "lampoon", del fronte pubblico del fenomeno leghista. Una versione che, a dire il vero, ha trovato sostenitori persino dentro la sinistra. Quando si trovano esagerati gli accenti di chi avvisava che al fondo di quel fenomeno si agitavano, non sempre espressi in modo compiuto, segni di una cultura eversiva. Il documentario, in questo vallo di giudizio, fa quel che deve fare e cioè ficca il naso e il risultato non tranquillizza.

Per esempio, quello che dice il signor **Corinto Marchini**, primo dirigente dell'organizzazione paramilitare delle "camicie verdi", attiva durante il governo

di centrosinistra e poi riciclata in versione morbida da una Lega in versione ministeriale. Bossi mi chiese - riassumiamo - o meglio chiese al Comitato di Liberazione, di mettere in campo una strategia organizzativa capace di produrre eventi come il falò della bandiera italiana e mettere nel conto la carcerazione di qualcuno, giusto per conquistarsi qualche "testimonial" dietro le sbarre. Secondo le dichiarazioni di Marchini, Bossi, nel corso di una telefonata notturna, gli avrebbe anche chiesto di sparare ai Carabinieri, cosa che sarebbe servita allora alla Lega. Marchini sostiene - senza alcuna prova - che la Procura di Verona sarebbe a conoscenza di questa telefonata e di questa richiesta alla quale lo stesso Marchini avrebbe risposto picche. E non è finita. L'ex dirigente delle disciolte camicie verdi racconta come un bel giorno ricevette la visita di alcuni personaggi che gli dissero di aver ricevuto da lui l'ordine di uccidere Borghezio. Borghezio doveva morire per dare alla causa un martire spendibile nelle piazze. Ma l'ordine, precisa, gli risulta sia stato revocato una settimana prima dell'"evento". Vero o falso? Marchini si fa carico delle sue dichiarazioni, alle quali non va data nessuna credibilità in assenza di pezzi d'appoggio. Ma, se volete, la notizia sta altrove e questa no che non si può smentire: la notizia sta nel commento a bruciapelo dello stesso Borghezio al racconto di Marchini di fronte alla cinepresa di Claudio Lazzaro.

Penso che i tutti i movimenti che attraversano tensioni molto forti - dice in sostanza l'eurodeputato - si verificano tentativi di sommossa e di provocazione. Evidentemente il buon Padreterno ha voluto che continuassi a scaldare le piazze, conclude senza battere ciglio. Non è male per uno che è stato appena messo di fronte a una strategia eversiva che pianificava la sua utile morte per mano di killer padani: non si è nemmeno sognato di sbottare che erano tutte fandonie offensive. Così, "Mario" - come affettuosamente lo chiama l'uomo padano - può continuare a urlare "sinistra di merda", oppure "marocchini di merda", oppure "non siamo merdaccia levantina o mediterranea". Salvo poi, in un'intervista che lo coglie steso in un letto di ospedale in seguito ad un idiota pestaggio - ma chi lo ha bastonato? I black block o sono stati i suoi? - invitare a "non farsi condizionare dall'odio ideologico" o sostenere, incredibilmente che "la politica non si fa criminalizzando l'avversario". Un film da non perdere e non è che l'inizio.

Toni Jop – l'Unità – 11 Maggio 2006

Editoriale di Furio Colombo – l'Unità – 7 Maggio 2006

...Raccomando ai lettori di vedere, appena possibile, nelle sale o nel dvd che in giugno sarà distribuito da l'Unità, il film "Camicie Verdi, bruciare il tricolore" di Claudio Lazzaro. Tutto il materiale incluso in quel film è autentico, impressionante e impossibile da negare. Include infatti tre lunghe interviste, una con il deputato Borghezio (che, non dimentichiamolo, è stato anche sottosegretario alla Giustizia della Repubblica italiana), una con Max Bastoni, leader del corpo detto "Volontari Padani" che organizza ronde illegali, contestate dalla Polizia e dai Carabinieri, nelle città italiane. E una con il sindaco Gentilini di Treviso (che dopo due mandati, sotto mentite spoglie, fa ancora il sindaco). Borghezio, come ciascuno sa e nessuno nota, esorta

apertamente, nella documentazione filmata raccolta da Lazzaro, alla caccia, al linciaggio e alla eliminazione fisica degli extracomunitari. Le sue frasi di incitazione al crimine sono rigorosamente documentate dal film. Max Bastoni, un tipo di buon organizzatore parafascista, meno esaltato e più coi piedi per terra di Borghezio (persino meno volgare) mostra le strutture di appoggio e di organizzazione del corpo dei "Volontari", organizzazione che non potrebbe avere casa, luogo o accettazione in alcun altro Paese della Comunità europea (così come gli xenofobi, negli altri Paesi membri della Comunità, non sono parte di alcun governo e vengono tenuti lontani dalle destre normali). Di Gentilini ci sono due documenti: un suo discorso, rauco, minaccioso, violento, che figurerebbe bene, senza alcuna alterazione, in un film sulla nascita del nazismo. E un'intervista in cui non solo ammette di avere offerto alle associazioni dei cacciatori gli extracomunitari di Treviso come bersaglio per le esercitazioni. Ma dice francamente: "Sono stato educato sotto il fascismo. Credo fermamente nell'autorità e nella disciplina".

C'è molta documentazione sonora e visiva sia delle accuse dettagliate di legami mafiosi, rivolte da Bossi a Berlusconi prima dell'unico e vero "contratto", quello di Berlusconi con la Lega (che – come si ricorderà – è stato depositato da un notaio) sia delle minacce fisiche di cui, subito prima di giurare come ministro delle Riforme, Bossi si è fatto megafono contro tutti coloro, giudici e cittadini, che si opponevano ai comportamenti illegali della Lega. E include un notevole documento filmato e firmato: un ex senatore della Lega racconta come e quando si doveva sparare ai carabinieri, come e quando un attentato a Borghezio avrebbe dovuto creare un martire per il movimento. Il film è già nel circuito delle anteprime e non risulta che vi siano state querele o denunce. Tutto ciò svela l'operazione messa in atto per spaccare l'Italia. Da una parte l'egemonia mediatica quasi totale manovrata favore esclusivo di Silvio Berlusconi, con la complicità dei succubi alleati (la partecipazione più assurda è quella di Alleanza Nazionale che finge di non vedere, non sapere, non capire e stranamente volta le spalle quando – come si vede nel film di Lazzaro – i leghisti bruciano il Tricolore).

Dall'altra il patto Bossi – Berlusconi per liberare i rispettivi partiti dai vincoli di legalità imposti dalla Costituzione italiana nata dalla Resistenza e garante dei diritti civili e politici di tutti i cittadini, garante anche del rapporto umano e della responsabilità morale nei confronti degli immigrati.

Il film di Lazzaro è importante perché è una testimonianza tremenda a carico dell'intero sistema italiano dell'informazione negli anni di Berlusconi. Niente di ciò che si vede in questo film si è visto in televisione. Testimonia del vasto ed esteso cedimento morale e professionale che ha indotto il giornalismo al silenzio su una serie di fatti estremi, estranei sia alla cultura italiana che a quella europea.

E' vero che la corsa affannosa (e pagante) alle leggi ad personam e alle esenzioni giudiziarie di cui una sola persona (la più potente) aveva bisogno, ha reso necessario accettare qualsiasi ricatto dalla Lega (compreso l'andare a giurare al Quirinale dopo aver giurato alla Padania, in una sequenza grottesca ed estranea al diritto e al protocollo di qualunque democrazia europea). Ma è anche vero che resta unico ed estraneo ai giornalisti di tutta Europa, la finzione durata cinque anni, secondo cui la Lega di Gentilini, di Borghezio, di Calderoli (che è uno dei protagonisti del film e invita ad affondare le navi degli immigrati) è un normale partito di governo di una normale coalizione di un

centrodestra europeo.

La lezione di questa umiliante stagione della vita pubblica italiana ci dice che la spaccatura è stato il pericoloso progetto politico meticolosamente predisposto e in gran parte attuato dal governo di Berlusconi.

Strano che il partito "cristiano" dell'Udc dica adesso di voler uscire dall'aula se qualcuno oserà votare D'Alema per il Quirinale, ma nessuno di loro si è mai mosso quando il loro collega di colazione e di governo Calderoli raccomandava l'uso di forbici da giardino per "dare una lezione" agli immigrati.

Strano che questi buoni cristiani non abbiano notato che gli alleati leghisti versavano orina di maiale su terreni destinati al culto e che Borghezio gridava dalle piazze "Li caceremo a calci in culo, della loro religione non ci importa un cazzo" (testuale, nella vita e nel film citato).

Strano che Berlusconi, che ha in casa i fascisti di Salò tuttora intenti a celebrare Hitler (dunque anche i campi di sterminio) trovi così ripugnante e offensivo per l'Italia il simbolo, il partito, la memoria, la discendenza storica di coloro che hanno pagato il prezzo più alto per liberare dal fascismo e dal nazismo l'Europa e l'Italia...

Furio Colombo – l'Unità – 7 Maggio 2006

Recensione di Paolo Mereghetti, Corriere della Sera del 21 Maggio 2006

«Camicie verdi», un film di eccessi e contraddizioni

A 15 anni dalla sua trasformazione in partito, il movimento leghista continua a offrire di sé immagini contraddittorie, dove un populismo vagamente anarcoide si mescola a scelte di campo razziste e orgogliosamente antilegatarie. Difficile raccontarlo in un film che non voglia essere solo piattamente propagandistico.

Ci ha provato **Claudio Lazzaro** con il suo **Camicie verdi**, un documentario a basso costo (90 mila euro) di 78 minuti, distribuito in dvd dalla **Dolmen**.

Giornalista che ha spesso incrociato la sua strada con il cinema (è stato anche sceneggiatore per Lizzani), Lazzaro ha scelto di concentrarsi su una delle componenti più «folcloristiche» del movimento, l'organizzazione delle Camicie verdi, strano incrocio tra servizio d'ordine «popolare» e braccio armato della Lega. Costruito più come inchiesta di colore che come saggio sistematico, il film finisce per farsi fagocitare dalla personalità dell'europarlamentare

Borghezio, scalmanato quando arringa le folle leghiste con il suo coloritissimo linguaggio, pacioso quando si fa intervistare e arriva ad accettare come verosimile l'ipotesi che i suoi colleghi di partito avessero persino pensato di eliminarlo per farne un martire. Perché, al di là del folclore, il film raccoglie alcune testimonianze (specie quella di **Corinto Marchini**, fondatore delle Camicie verdi oggi uscito dalla Lega) che mettono bene in chiaro la componente forcaiola quando non dichiaratamente eversiva del movimento.

Alla fine le immagini più interessanti e più nuove sono quelle raccolte in una discoteca, intervistando giovanissimi leghisti, che rivelano, nella contraddittorietà e nello schematico delle risposte, l'ambiguità tutta italiana di una adesione chiaramente ideologica che nello stesso tempo si dichiara orgogliosamente antiideologica.

Paolo Mereghetti - Corriere della Sera 21 Maggio 2006

Articolo di Federico Raponi - Liberazione 16 Maggio 2006

Il documentario diretto da **Claudio Lazzaro**, presentato ieri nella capitale, indaga sui militanti e i dirigenti della Lega

La data di uscita (oggi, in Dvd) del documentario Camicie verdi - bruciare il tricolore è stata pensata in relazione al prossimo referendum sulla devolution, «per offrire un momento di riflessione prima del voto» ha detto il regista **Claudio Lazzaro**, ieri a Roma per la conferenza stampa di presentazione insieme a **Marcelle Padovani**, corrispondente de **Le Nouvel Observateur** e ai cineasti **Roberto Faenza** e **Carlo Lizzani**. Lazzaro è stato giornalista dell'Europeo prima e del Corriere della Sera poi... Ha lasciato il quotidiano un anno fa per costituire la società **Nobu Production**, con lo scopo di realizzare documentari a basso costo (Nobu sta per "no budget") attraverso le tecnologie digitali e i nuovi canali distributivi come satellite, Dvd, Internet. «Per realizzare - ha sostenuto l'autore - quell'utopia che Faenza aveva annunciato trent'anni fa con il libro Senza chiedere permesso sulla scia del giornalismo underground e di controinformazione statunitense».

Costato 90 mila euro (utilizzando la liquidazione), il documentario coniuga materiale di repertorio ad un mese di riprese con interviste a militanti durante gli appuntamenti di piazza. E avendo come centro di riferimento uno degli esponenti più amati dal "popolo padano", il parlamentare **Mario Borghezio**. Seguito passo passo - con il suo consenso - in una militanza di strada fatta di ronde, comizi, volantaggi, autografi, fiaccolate contro gli immigrati.

Il sottotitolo dell'opera richiama uno degli slogan cantati dai leghisti nelle loro manifestazioni («Noi che siamo padani / abbiamo un sogno nel cuore / bruciare il tricolore...»). Si sottolinea così una delle tante contraddizioni del partito di Bossi (il quale nel '95 tuonava contro il monopolio televisivo, le holding occulte, le collusioni con Cosa Nostra di Silvio Berlusconi), al governo per un'intera legislatura dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione, ma con mai celate finalità secessioniste.

Le Camicie Verdi corrispondono alla divisa di una sorta di milizia creata dal senatùr stesso nel '96 per la propria "sicurezza", e nel tempo sostituite dai **Volontari Verdi** o **Guardia Padana** che dir si voglia. Un corpo inquietante, a maggior ragione se il linguaggio di riferimento è condito di "baionette in canna", "mazze e spade", "tiro a segno". Non a caso secondo il procuratore capo di Verona **Guido Papalia** (sul palco definito un "faccia di m..." che sarà "cacciato a calci in c...") si tratta di un'organizzazione paramilitare, della cui esistenza nel prossimo Ottobre dovranno rispondere in giudizio una quarantina di leader leghisti, Bossi compreso.

Nelle tappe di questo scandaglio degli umori e delle paure del profondo nord, capiti anche nella **biblioteca di un centro d'aggregazione giovanile del Carroccio**. Per sentire citati come cultura di riferimento, dopo significativi tentennamenti, **I Promessi sposi**, **Karl Von Clausewitz**, **Giulio Andreotti** ("per variare..."). La voce scritta utilizzata è invece la rivista **Insorgente** ("come il pensiero").

Sbagliato però pensare al semplice folklore rumoroso per la "tolleranza zero" predicata contro la colonizzazione, il parassitismo fiscale da parte di Roma, e soprattutto contro i clandestini, ritenuti responsabili di tutti i crimini

immaginabili. Se infatti per Borghezio (condannato a 5 mesi per l'incendio di un rifugio di migranti) «la violenza della Lega è solo verbale», la cronaca dice altro. Come l'autobomba a Monte Belluna, dedicata all'Islam e a **Laura Puppato**, sindaco dell'Unione.

Mentre per Lizzani questo filmato è una «prova d'autonomia d'opinione, d'esempio per altri e da incoraggiare», secondo Padovani «è importante che esca adesso, dopo cinque anni di governo in cui la Lega è stata messa tra parentesi, e se ne è appannata l'immagine sovversiva. Ci ricorda il carattere di questo movimento, il linguaggio truculento, gli slogan offensivi, l'organizzazione militare. Soggetti populistici, razzisti ed antieuropei stanno sorgendo in diversi paesi del continente, e per di più la Lega è l'unica forza secessionista», insiste la giornalista. «E' una nuova versione del fascismo - prosegue la corrispondente di Le Nouvel Observateur, esalta l'atto esemplare come la presa del campanile di S. Marco, la distruzione di una moschea, la richiesta di pena di morte. Altro elemento è il reinventarsi un passato: nel Fascismo era la Roma imperiale, qui le fonti sacre e i Celti. La Lega ha comunque dimostrato di condizionare tutto il centrodestra, imponendo prima la devolution e mettendo ora il veto sull'elezione di Napolitano».

Per Faenza (di cui è stato da poco rieditato il documentario Forza Italia (1977) che in soli cinque giorni ha venduto 30 mila copie, l'opera ha due pregi: «Tratta di qualcosa di cui in genere non si parla, quando invece da Gladio in poi esiste nel paese uno spirito sovversivo. Inoltre fa capire cosa è la Lega, cioè le ragioni del suo successo, con un atteggiamento giornalistico, diverso dai documentari "contro" qualcuno, è perciò importante per analizzarne radici e origini».

Federico Raponi - Liberazione - 16 Maggio 2006

Mirko Molteni per La Padania - 15 Maggio 2006

"CAMICIE VERDI", IL LUNGOMETRAGGIO DELLA MENZOGNA ROSSA...

È il giornalismo che non vogliamo. Quello che anziché fare vera informazione si impadronisce di immagini e parole altrui confezionandole ad arte col solo scopo di creare caos, nonché un prodotto vendibile a livelli massivi. Solo così può essere definito il maldestro tentativo di realizzare un film-inchiesta sulla Lega Nord. Un "documentario" (se possiamo azzardare l'espressione) in cui di inchiesta non c'è proprio nulla.

Anziché proporre una seria analisi del movimento politico più innovatore degli ultimi vent'anni, si scade nel gratuito cliché dei soliti leghisti "selvaggi" che fanno solo sbraitare in piazza e che non sanno costruire uno straccio di ragionamento politico. Stiamo parlando di Camicie verdi, il film che Claudio Lazzaro ha diretto e realizzato seguendo nel corso del 2005 le maggiori manifestazioni della Lega e riprendendo mozziconi di discorsi un po' qua e un po' là. Ne è scaturito un lungometraggio che è stato presentato ieri a Milano sollevando non poche perplessità. Un'ora e venti minuti di comizi e interviste a esponenti e semplici militanti. E dallo scaltro montaggio delle sequenze e delle dichiarazioni emerge un'improbabile "accozzaglia". Prodotto dalla Nobu Productions, non è destinato alle sale, ma al mercato dell'home video, dato che verrà distribuito in dvd presso edicole e librerie. Giusto in tempo per imbastire

polemiche in vista dell'imminente referendum sulla riforma costituzionale. Ma anche per ricavarci un certo business.

Immaginatevi il "popolo di sinistra" che corre in videoteca convinto di accaparrarsi uno spettacolo da circo! Troppo difficile prendersi la briga di spiegare le idee di Gianfranco Miglio o Carlo Cattaneo, meglio accodarsi ai pregiudizi di tanta gente e soddisfare lucrosamente la loro fame di illusioni. Una volta in più si perde l'occasione per capire seriamente le istanze del movimento leghista, forte di un consenso elettorale che supera il 4,5 per cento su scala nazionale e saldamente arroccato nelle regioni-motore del Paese. Si riduce il tutto a un magma di frasi spezzate e dal sapore di barzelletta, spesso avulse dal contesto. In fase di lavorazione si è cestinato tutto ciò che poteva contrastare con l'immagine del Carroccio cara a una certa sinistra. Per esempio: la lunga intervista che il direttore de la Padania, Gianluigi Paragone, ha concesso allo stesso Lazzaro.

Oppure il cruciale passaggio in cui l'ex-senatore Corinto Marchini, fondatore delle Camicie verdi, specifica la vera matrice di un presunto complotto interno al partito. Si tratterebbe di un piano ordito nel 1998 da alcuni elementi delle "camicie" per uccidere Mario Borghezio e usarlo come "martire" della secessione. Nel film, Marchini racconta la losca faccenda, ma all'improvviso si passa a un'altra scena. Così i malcapitati spettatori vengono tratti in inganno, poiché potrebbero pensare che nella Lega aleggino i "lunghi coltelli" di hitleriana memoria. Niente di più falso, tanto che lo stesso Marchini, presente all'anteprima del lungometraggio, ha protestato nei confronti del regista, lamentando i tagli alla sua intervista: «Avete omesso il passaggio in cui spiego che i malintenzionati erano degli infiltrati guidati da un certo Roberto Sandalo, ex terrorista comunista di Prima Linea protetto dai servizi segreti e che allora si faceva chiamare Signorini». Da parte sua, Lazzaro sostiene di aver voluto semplicemente tracciare un ritratto della Lega, offrendo perfino ai nostri stessi militanti uno specchio in cui riconoscersi. Questo grottesco specchio, incrinato e ondulato, pare riflettere piuttosto immagini deformate, come accade nei luna park..

Mirko Molteni - La Padania

Paolo Brusorio – il Giornale – 12 Maggio 2006

Camicie verdi, ronde e Borghezio: la Lega di lotta finisce in un film

«Ho voluto filmare la faccia di chi ci sta vendendo la devolution» dice Claudio Lazzaro, il regista di Camicie verdi, e c'è un fondo di verità nelle sue parole: settantotto minuti di docufilm sulla Lega, dove quella di lotta toglie spazio a quella di governo che in giacca blu ministeriale rimane nell'angolo. Dove il tonitruante e allegorico Borghezio gioca a rimpiattino con i protoleghisti, quelli scesi o fatti scendere dal Carroccio dopo averlo trainato su e giù per le valli. Quando votare Lega era l'eresia per spianare il Nord a colpi di percentuali bulgare. Camicie verdi (uscirà in dvd il 16 maggio in 40mila copie, distribuito dalla Dolmen nelle librerie e poi nelle edicole) prende il nome dall'apparato di sicurezza voluto da Umberto Bossi nel 1996, anno di proclamazione dell'indipendenza della Padania: definite un'organizzazione paramilitare» dal procuratore capo di Verona Guido Papalia, dovranno scansare l'accusa nel

prossimo ottobre. Sul banco degli imputati una quarantina di leghisti, da Bossi in giù. Sono le origini della Lega e scandiscono l'inizio del film: «Noi siamo padani e abbiamo un sogno nel cuore / bruciare il tricolore», poi Bossi e Berlusconi che se la giurano dopo il ribaltone del '94 e quel «se lo metta nel cesso il tricolore» urlato dal Senatùr alla signora veneziana. Documenti per sorridere o inorridire, flashback che illuminano il presente. Un tempo che ha la stazza di Borghezio, l'ultimo dei mohicani, quello che «niente male se qualche filo di palandrana ha preso fuoco», ma anche lo stesso che volantina nei mercati rionali e ci mette la faccia fino (anche) a perderla. Rimediando botte no global e un setto nasale da operare. Se non ci fosse la scadenza referendaria del prossimo giugno sulla devolution, scalpo doc della battaglia leghista, Camicie verdi sarebbe un po' fuori tempo massimo. Del folklore leghista sappiamo e le ronde di Borghezio viste una, viste tutte. Più interessante, perché inedita, la parte retroscenista del film. Intrecci. Viene evocato anche Roberto Sandalo, ex terrorista di Prima linea: ricostruisce, il fondatore delle Camicie verdi Corinto Marchini, ex di Autonomia operaia poi senatore leghista e ora con l'Italia dei valori. Quegli anni: «Bossi mi chiamò all'una e trenta di notte e mi disse di sparare ai carabinieri, dovevamo essere pronti a finire in galera». Ma non solo: «Dissero anche che avevo dato l'ordine di uccidere Borghezio, così da farne un martire da usare nelle piazze». Era un'altra cosa, la Lega di Marchini, «quella con il cuore a sinistra, diversa da quella affarista di adesso». E Borghezio che dice? L'europarlamentare è a Bruxelles, il film non l'ha ancora visto, ma immagina: «L'attentato? Erano anni di grande fermento, ci poteva stare di tutto, ma questa parte mi interessa poco. Faccio una brutta figura in Camicie verdi? Da tre anni Blob mi martella, il film non può che farmi il solletico». Perché la cosa che inorgoglisce Borghezio è un'altra: «È la prima opera politica sulla Lega, è un riconoscimento. Come quando la carta moneta padana entrò nel museo numismatico di Londra» E allora il dvd si potrà proiettare alle feste della Lega? «Mah, ora non esageriamo, abbiamo già le nostre produzioni doc...».

La Marcia delle Camicie Verdi - di Roberta Bottari - Messaggero 16 Maggio 2006

ROMA - Dai festeggiamenti della Lega Nord per l'approvazione in Parlamento della Devolution ai discorsi (applauditissimi) di Mario Borghezio, il politico "di strada", che ha un solido rapporto con la base elettorale e che alterna la sua attività di parlamentare europeo a ronde, fiaccolate e manifestazioni contro le moschee. Camicie Verdi, il film-documentario di Claudio Lazzaro, distribuito da oggi in tutte le librerie e punti vendita specializzati, ripercorre tutti i misteri e segreti della lega Nord, dal "celodurismo" alla devolution. "A poco più di un mese dal referendum - afferma Lazzaro - scendo in campo con un film che vuole fare informazione e dare cittadinanza a quelle notizie scartate dagli organi informativi del servizio pubblico". Settantotto minuti di film, girati con la telecamera a mano e senza commenti fuori campo, se non quelli di chi milita o simpatizza nel partito, per raccontare la quotidiana vita dei grandi centri e delle province del Nord d'Italia. Sequenze nelle quali si sente parlare di "Italia colonizzatrice, portatrice di false speranze, nemica del popolo padano", di "Padania come unico motore produttore del paese, sfruttato dal sud" e in cui si ascoltano testimonianze come quella del senatore Corinto Marchini che sostiene: "Bossi mi chiese di bruciare in pubblico la bandiera tricolore".

Giorgia Camandona – Libero Magazine – 11 Maggio 2006

"Camicie verdi", dal celodurismo alla devolution

Un film documentario, un viaggio all'interno dei meandri della Lega Nord, tra misteri e segreti, violenza verbale e xenofobia. Guida ufficiale: Mario Borghezio

MILANO, 11 mag - Dietro la telecamera («una di quelle da quattro soldi che – ci tiene a dire il regista – sicuramente tutti avete a casa») c'è Claudio Lazzaro, che ha lasciato la redazione del Corriere della Sera un anno fa, proprio per girare questo docu-film. Un viaggio nei meandri della Lega Nord, tra ronde notturne e manifestazioni di piazza, tricolore in fiamme e giuramenti dei ministri leghisti di fronte a Ciampi, con mano sulla bandiera. Un percorso tra le contraddizioni di un movimento che con gli anni è cambiato profondamente, che è diventato verbalmente violento, razzista, xenofobo, che ha fatto della lotta all'immigrato la sua bandiera. Guida ufficiale: Mario Borghezio, che si fa accompagnare ovunque dalle telecamere, al mercato di giorno, a fare volantaggio, nei quartieri a rischio la sera, a fare le ronde per «ripulire le città padane». Il film non uscirà nelle sale, ma sarà distribuito in dvd nelle librerie e – successivamente – nelle edicole (ormai il trend è questo, almeno per i film di questo genere, come già accaduto per "Quando c'era Silvio" di Enrico Deaglio e Ruben Oliva). In 78 minuti le immagini raccontano di Bossi che alza vittorioso l'ampolla piena di acqua del Po, di Calderoli che mostra la sua maglietta contro l'Islam, dei comizi di piazza di ieri (a suon di «Roma ladrona» e «basta mazzette, vogliamo giustizia») e dei comizi di piazza di oggi (a suon di «musulmani di merda, vi caccheremo a calci in culo» e di grandi abbracci con l'ex nemico Silvio Berlusconi). Poi c'è la devolution, c'è Borghezio in ospedale picchiato dai no-global, ci sono tante urla, tanti insulti, tanti slogan populistici, le feste in discoteca dei "giovani padani" (una ragazza ai microfoni del regista: «Ho paura di essere stuprata da un extracomunitario») e le sagre di paese a sfondo politico: «Sì alla polenta, no al cous cous». Ma soprattutto c'è una lunga intervista a Corinto Marchini (presente anche in sala alla prima del film, insieme ad alcuni ex compagni di partito, che tra l'altro hanno innescato una lite con la comica Lella Costa), ex senatore della Lega Nord, fondatore delle Camicie Verdi che, secondo Guido Papalia, procuratore capo di Verona, erano un'organizzazione paramilitare. Marchini vuota letteralmente il sacco, sia in sala, dopo la proiezione, che durante il film. Racconta che Bossi, nel settembre del 1996, gli chiese di sparare a i carabinieri. Racconta che la Lega aveva bisogno di un martire che andasse in galera, per tornare alla ribalta, perché i giornali non parlavano più del movimento. Racconta che tra i piani del partito c'era persino un complotto per uccidere Borghezio, rivale politico di cui liberarsi e vittima da portare in piazza per impietosire e rinvigorire la base. E poi alla fine del film non risparmia bordate per Bossi, che definisce «quella bestia mezza handicappata» e «persona spregevole» e critiche al regista, al quale suggerisce di fare un film sulla nuova Lega Nord, quella che ha abbandonato i valori della giustizia per allearsi con Forza Italia, quella «affarista, che fa sparire nel nulla 40 milioni di euro, quella dell'abbraccio mortale con Berlusconi». E conclude: «La Lega Nord di una volta voleva Craxi in galera, oggi l'idea che Previti sia a casa mi fa rabbia e il partito è alleato di questa gente qua. Io ora voto Di Pietro». Lazzaro risponde annuendo, per calmare le

acque di una proiezione che si è trasformata in un accesissimo confronto, e conferma: «È vero, sono cose di cui si dovrebbe parlare, ma io con questo film volevo soltanto mostrare il volto di chi sta dietro la devolution, in vista del referendum». Insomma, oggi la politica si fa con i dvd in edicola.

Giorgia Camandona